

Sms

cellulare
3357872250

CHI SARÀ IL TERZO?

Mubarak e Gheddafi, due dittatori estromessi dalla protesta di piazza del popolo oppresso. Il proverbio dice: non c'è 2 senza 3, che sia il turno del bravo ometto brianzolo?

(UN 64ENNE STANCO DI LUI)

IL TESTO DI MAMELI

Sarebbe opportuno pubblicare l'Inno di Mameli integrale. Ciao

ROBERTO

QUEL BACIO A GHEDDAFI

Ho visto la foto del baciamano di B a Gheddafi. Spero sia un fotomontaggio altrimenti che vergogna.

PIPP0 48

NON SOLO CANZONETTE

Condivido Vecchioni: "quì si è avvertito il segnale che la cosiddetta maggioranza silenziosa in un certo senso cominci ad essere dalla parte nostra: bisogna sollecitare quelli che solitamente non si esprimono". Lui lo ha fatto (e molto bene) con una canzone, ora tocca a ciascuno di noi farlo con ruoli, strumenti e responsabilità che competono; abbiamo il dovere di provarci e le parole di Vecchioni ci faranno da stimolo.

CLAUDIO GANDOLFI

IL RAÏS COME MANGANO

Gheddafi ha lasciato la Libia? Sarà ad Arcore a sostituire lo stalliere - eroe Mangano!

ANTONIA

GLI IDEALISTI DELL'INTERESSE

Siamo stufo di sentire le giustificazioni di quei poco onorevoli che balzano da una parte all'altra dei partiti e pretendono di prenderci pure per fessi spacciandosi per idealisti. Idealisti sì ma del proprio interesse.

LUCIANO

BAVAGLIO SU MISURA

In galera chi passerà le intercettazioni ai giornali. A meno che non siano Libero, il Giornale, il Tempo, Chi e Panorama.

MARMUS

IL NOSTRO MIGLIOR ALLEATO...

Il petrolio, il gas, il blocco dei clandestini, il Bunga Bunga, il debito coloniale: molti sono i motivi per cui è bene tenercelo buono. Ma i pubblici elogi, l'amicizia di Silvio, l'accordo che garantisce alla Libia alcuni miliardi più una flotta per la sorveglianza delle coste: non abbiamo esagerato? E poi le visite ufficiali del Rais a Roma complete di attendamenti, cavalli, amazzoni e l'invito al G8 tra i grandi del mondo. Quasi il nostro miglior alleato. Non è imbarazzante?

CESARE

SE VENIRE IN ITALIA DIVENTA IMBARAZZANTE

IL CILE E L'INCONTRO PINERO-BERLUSCONI

Leonardo Barcelo

LETTORE DI SPAGNOLO, UNIV. BOLOGNA



Che la reputazione internazionale dell'Italia, nell'anno del 150° anniversario dell'unità, sia arrivata ai minimi storici è purtroppo cosa nota. Tanto nota che anche in un paese come il Cile, dove pure la stampa è poco attenta agli affari italiani (e quindi l'opinione pubblica ha un basso livello di informazione), la prossima e prima visita ufficiale a Roma del presidente Sebastian Pinera sta creando apprensione e imbarazzo. Il conservatore Pinera, in carica da meno di un anno, è atteso in Italia il 2 marzo nel quadro di un giro che lo porterà anche in Spagna, Israele, Palestina e Giordania. È solo la visita a Roma, però, che ha impegnato di recente il Parlamento cileno in una vera e propria discussione sull'opportunità stessa che Pinera si rechi a colloquio - oltre che dal Papa e dal Presidente della Repubblica - anche a palazzo Chigi. Inutile girarci intorno: la brutta fama dell'inquilino di quel palazzo, Silvio Berlusconi, in questo momento viene considerata più importante delle razionali buone relazioni che esistono tra i due paesi. E così nella discussione in Cile, autorevoli esponenti politici e istituzionali sono arrivati addirittura a proporre di annullare l'incontro; o, in subordine, almeno di evitare le fotografie ufficiali. In ogni caso la stampa conservatrice cilena, in questi giorni, tende a dare risalto, in egual misura, esclusivamente alla visite in Vaticano e al Quirinale.

Nel dibattito in corso, il presidente del Senato cileno, il democristiano Jorge Pizarro è stato uno dei più drastici: «È giusto fortificare i legami con l'Italia ma - ha aggiunto - «Berlusconi è diventato un governante senza credibilità a causa del suo machismo e alla sua condotta scriteriata». Per il senatore socialista Juan Pablo Letelier forse sarebbe stato meglio saltare la visita a Roma in considerazione della delicata e difficile situazione del capo del governo italiano soprattutto rispetto al potere giudiziario.

Ovviamente, è da escludere che Pinera segua questi "consigli". Gli interessi in ballo sono rilevanti ed è oramai noto che sullo scacchiere internazionale le "debolezze" di Berlusconi siano, paradossalmente, diventate punti di forza per ogni suo interlocutore. Tra l'altro il presidente cileno ha molte affinità con Berlusconi stesso: rappresenta la destra più conservatrice, è un imprenditore importante, è proprietario di una squadra di calcio (e, infatti, in Italia incontrerà anche i calciatori cileni che militano in squadre italiane).

Insomma, ci saranno tanto la visita a palazzo Chigi quanto le foto ufficiali. Ma il fatto che nel lontano Cile si discuta in questi termini di un incontro ufficiale la dice lunga sull'attuale negativa considerazione internazionale dell'Italia e sull'assenza di prestigio del suo governo. ♦

IL PAESE CHE DIFENDE I DITTATORI

IL CASO LIBIA E LA NOSTRA POLITICA ESTERA

Roberto Di Giovan Paolo

SENATORE PD



La vicenda della Libia mette in luce tutta la pochezza della nostra politica estera. Frattini ha sottovalutato i sommovimenti di popolo, prima in Tunisia e poi in Egitto, e non ha capito che anche in Libia il dado era stato tratto.

Il rialzo dei prezzi dei generi alimentari ha fatto da detonatore a una situazione sociale già da tempo compromessa, che non poteva essere tenuta sotto controllo dal dittatore di turno.

Con la Libia, l'Italia ha firmato accordi, ha considerato il rais un partner affidabile e di lunga durata, senza chiedere nulla in cambio sui diritti umani.

Il gerontocrate Berlusconi, per riprendere il *Financial Times*, ha saputo solo giocare la carta delle pacche sulle spalle. Per non dimenticare la politica dei respingimenti, considerata l'unica risposta a un malessere dell'Africa che non può essere arginato spostando il problema sempre più a Sud.

L'Italia non ha capito che è caduto un altro Muro di Berlino, e questa "sonnolenza" della nostra politica estera è ancor più grave visto che tutto quanto avviene a poche centinaia di chilometri dalle nostre coste.

Una possibilità di reagire però c'è. E questo non solo da parte dell'Italia, ma anche dei Paesi della Ue. Servono investimenti in loco che facilitino un vero sviluppo, nell'interesse di tutto il popolo, e non opere fantomatiche e faraoniche come l'autostrada della Cirenaica in Libia, che alla fine porterà soldi solo nei forzieri delle imprese italiane. Ma la cosa più importante è fermare il traffico d'armi dall'Italia. Nel 2008 sono stati siglati accordi commerciali con l'Egitto per 38 milioni di euro e ne sono stati autorizzati altri 44. Nel 2009 le nostre esportazioni verso il Cairo, solo per cannoni, pistole ed altri armi del genere per quasi un milione e 400 mila euro. Nel 2008, le spese militari della Libia sono ammontate a 1,1 miliardi di dollari e il 2% del nostro export di armamenti va proprio verso quel Paese.

Dobbiamo evitare di alimentare, politicamente ed economicamente, il dittatore di turno, come è successo con Gheddafi in Libia e Ben Ali in Tunisia, senza poi nemmeno preoccuparci di quale sia lo stato dei diritti umani in quel Paese, oppure ignorando, volutamente, che milioni di persone vivono in condizioni di povertà.

Insomma, dobbiamo fare il nostro ruolo di Paese europeo, capace di realizzare una rete di partenariati basati sulla credibilità, sulla capacità di creare benessere e giustizia sociale. ♦